

IL BOSCO PARRASIO

9

«Il Bosco Parrasio»

La collana propone edizioni e studi inerenti a tutte le discipline proprie del contesto culturale in cui l'Accademia dell'Arcadia opera (letteratura, linguistica, filologia, arte, musica, teatro). La qualità scientifica è garantita da un processo di revisione tra pari (*peer review*) e dal Comitato scientifico internazionale. I libri sono disponibili sia in formato cartaceo sia in formato digitale ad accesso aperto (*open access*), scaricabile dal sito web dell'Arcadia (www.accademiadellarcadia.it).

Direttore

Maurizio Campanelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Maurizio Campanelli, Custode generale; Pietro Pettruti Pellegrino, Procustode; Paolo D'Achille, Riccardo Gualdo, Paolo Procaccioli, †Luca Serianni, Consiglieri; Monica Berté, Accademica segretaria; Emilio Russo, Tesoriere; Umberto D'Angelo, Direttore della Biblioteca Angelica.

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Franco Piperno, Corrado Viola, Alessandro Zuccari.

Redazione

Elisabetta Appetecchi, Lucrezia Arianna, Maila Vaccaro.

SCIENZA E POESIA SCIENTIFICA
IN ARCADIA
(1690-1870)

a cura di
Elisabetta Appetecchi,
Maurizio Campanelli, Alessandro Ottaviani
e Pietro Petteruti Pellegrino



Roma
Accademia dell'Arcadia
2022

Volume realizzato grazie a un contributo concesso dalla
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della Cultura



In copertina:

Simon Vouet, *Les muses Uranie et Caliope*, c. 1643, particolare.
National Gallery of Art, Samuel H. Kress Collection,
Washington D.C.,

L'editore si dichiara disponibile a regolare
eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

Copyright © 2022

Accademia dell'Arcadia

Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma

info@accademiadellarcadia.it

www.accademiadellarcadia.it

Opera distribuita con licenza CC BY-NC-ND 4.0

ISBN 978-88-31210-24-9 (brossura)

ISBN 978-88-31210-25-6 (PDF)

Indice

vii	<i>Premessa</i>
3	MARCO GUARDO – ENRICO GULLO <i>Il Museo di Leone Strozzi: le fonti letterarie e archivistiche</i>
43	STEFANO BENEDETTI <i>Lorenzo Magalotti in Arcadia. Primi sondaggi sulle Canzonette anacreontiche di Lindoro Elateo</i>
75	MASSIMILIANO MALAVASI <i>La «sobria e magistrale allusione alle scienze»: temi scientifici nella prima stagione delle Rime degli Arcadi</i>
109	ELISABETTA APPETECCHI <i>«Ad templa Mathesis». La poesia di argomento scientifico negli Arcadum Carmina</i>
125	ORESTE TRABUCCO <i>Filosofia e scienza nello specchio delle Vite degli Arcadi illustri</i>
151	MARIA CONFORTI – MARIA PIA DONATO <i>Vite degli Arcadi di scienza: una lettura ideologica e antropologica</i>
173	ALESSANDRA DI RICCO <i>Scienza e poesia in Ubertino Landi</i>
195	ANDREA CAMPANA <i>Il nesso scienza-letteratura in Francesco Maria Zanotti, Arcade della Renia</i>
217	CARLO ENRICO ROGGIA <i>Lingua scientifica e lingua poetica: la questione dell'uso poetico dei tecnicismi nel Settecento</i>
237	ROSA NECCHI <i>Ai margini d'Arcadia: versi sull'innesto del vaiolo</i>

261	STEFANIA BARAGETTI <i>Il «vero sistema del mondo»: la scienza nell’Arcadia di Gioacchino Pizzi</i>
285	ANNALISA NACINOVICH <i>La riforma di Pizzi e l’Arcadia della scienza: gli elogi di Taruffi e Jacquier</i>
297	DUCCIO TONGIORGI <i>Le «scienze fatte compagne dell’eloquenza». Monti tra Arcadia romana ed età francese</i>
313	DAVID ARMANDO <i>Scienza e poesia nelle Scuole Pie romane nella seconda metà del Settecento</i>
337	ALESSANDRO OTTAVIANI <i>Monti, fossili ed “epoche” della natura in Arcadia</i>
353	ILEANA CHINNICI – MANUELA CONIGLIO <i>Urania in Arcadia: l’astronomia nelle pagine del «Giornale Arcadico»</i>
	Indici a cura di Elisabetta Appetecchi
373	Indice dei manoscritti e dei documenti d’archivio
377	Indice dei nomi e delle opere

Premessa

Il genere della poesia didascalico-scientifica può costituire una valida specchio per tesaurizzare le indicazioni di carattere storico-letterario, critico e metodologico emerse dal recente corso delle ricerche sull'Arcadia. Il convegno di studi di cui qui si presentano gli esiti, svoltosi il 10 e l'11 giugno 2021 presso la Biblioteca Angelica di Roma, si è posto un duplice obiettivo: da una parte approfondire l'indagine sui tanti segmenti già oggetto della critica, in particolare per quanto riguarda la persistenza dell'opzione didascalica dal custodiato di Crescimbeni a tutto il Settecento; dall'altra verificare l'ipotesi per cui tale continuità sia stata la traccia sensibile di una relazione originaria ed organica con la filosofia naturale, a partire dal quadro che lo stesso Crescimbeni nell'Arcadia del 1708 offre del consesso dei pastori e delle ninfe, la cui l'azione poetica e coreutica si svolge in alcuni luoghi e spazi esemplari della nuova scienza (il museo anatomico di Baglivi, la Wunderkammer di Leone Strozzi, la raccolta di macchine fisiche di Pirro Maria Gabrielli). La cospicua militanza arcadica di scienziati del calibro di Francesco Bianchini e Bernardo Ramazzini spiega anche perché furono rispettivamente Crescimbeni e Leonio ad incaricarsi delle biografie di Giovan Maria Lancisi e di Giovanni Giustino Ciampini nella raccolta delle Vite degli Arcadi illustri; fu tutt'altro che un episodio isolato, considerando che le altre biografie arcadiche di uomini di scienza possono essere considerate anche come un laboratorio per la "messa in costruzione" dell'immagine dello scienziato. Di qui il permanere di un nesso che si è moltiplicato nella scacchiera delle tante partizioni del sapere scientifico, dalla matematica alla fisica, dalla medicina alle collezioni eclettiche, espressione dei legami sussistenti anche in pieno Settecento fra storia naturale ed antiquaria. Era un mondo che oscillava fra persistenze – da valutare nella diversa condizione sociale ed ecclesiastica dei singoli – e aperture, non senza pause e corto circuiti temporali, muovendosi tra le alterne fortune dei sistemi, cartesiano e leibniziano prima, newtoniano poi. Pur nella costante funzione centripeta esercitata dalla scena romana, il policentrismo della fisionomia dell'Arcadia si rivela condizione ottimale per

PREMESSA

avviare una ricognizione del nesso fra scienza e poesia come capitolo della storia e della geografia della letteratura italiana dalla fine del Sei alla prima metà dell'Ottocento, ma anche come effetto della vocazione europea che caratterizzò l'Arcadia in quel lungo e fertile arco cronologico.

ALESSANDRO OTTAVIANI

Monti, fossili ed “epoche” della natura in Arcadia

1. *La questione orografica fra Tommaso Maria Gabrini e Diego Revillas*

Quanto di talento e di erudizione, Accademici valorosissimi, in questo ben degno luogo siasi in ogni tempo adoperato, voi tutti d’averlo abbastanza conosciuto mi persuado, essendo che veduto avete occupare posto sì ragguardevole da uomini per la dottrina a voi carissimi e nella litteraria repubblica molto celebri.

Così esordiva Tommaso Maria Gabrini, quando nel 1779 al cospetto della Ragunanza arcadica prendeva a recitare il discorso *Della successiva produzione de’ monti*¹. L’oggetto dell’esposizione era sinteticamente esposto: «Dimostrerovvi successiva essere la produzione dei monti; e che la gita dei corpi marini su dei monti istessi facilmente dispiegasi, qualora con serietà si dia uno sguardo alla natura di quelle marine placente, le quali dal grande Aristotele furono intitolate favagini»². A dire il vero, la dissertazione che Gabrini indirizzava ai Pastori arcadi era tutt’altro che inedita: salvo l’inclusione di una interessante digressione, su cui si tornerà, il testo ricalcava quello di un’altra orazione, recitata nel 1753 all’Accademia di Pesaro³, dove Gabrini proseguiva e approfondiva quanto argomentato l’anno precedente circa l’origine dei monti in una *philosophica disquisitio*⁴.

1. *Della successiva produzione de’ monti, dissertazione accademica recitata da NAUTILO LEMNIO [= TOMMASO MARIA GABRINI] P.A., accademico di Roveredo e degli Aborigeni*, Roma, Lazzarini, 1779, p. 1.

2. Ivi, p. 2.

3. *Della successiva produzione de’ monti Dissertazione di TOMMASO GABRINI, prete dell’ordine de’ chierici minori, recitata nell’Accademia di Pesaro li 4 Maggio 1753*, in *Nuova Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, Simone Occhi, 1756, t. II, pp. 293-319.

4. *De origine montium philosophica disquisitio prima, auctore P. THOMA GABRINI [...]*, Pisauri, e Typographia Gavellia, 1752.

Nato a Roma nel 1726, Gabrini si era trasferito, adolescente, a Pesaro, entrando nell'ordine dei Chierici Minori nel 1743⁵; nel 1752 dava alle stampe una dissertazione su una *proposizione* euclidea⁶, che testimonia una consuetudine non estemporanea con la scienza matematica. C'è un precedente in tal senso: nel 1737 a Diego Revillas, che allora figurava docente di matematica presso La Sapienza⁷, era toccato in sorte di riaprire le adunanze del Bosco Parrasio con un *Ragionamento filosofico-pastorale* su questioni di geologia e paleontologia, analoghe dunque a quelle oggetto di comunicazione da parte di Gabrini nel 1779⁸. Sotto la finzione di un inscenato dialogo, l'io narrante faceva

5. Per i dettagli bio-bibliografici cfr. FRANCESCO CANCELLIERI, *Elogio del P. Tommaso Maria Gabrini*, «Diario di Roma», nr. 98, [1808], pp. 2-12, e nr. 99, [1808], pp. 2-19; su queste due iniziali sortite in ambito geologico vd. EZIO VACCARI, *L'ordine delle montagne. La nascita della geologia storica nel Settecento italiano*, Genova, Brigati, 2003, pp. 153-157.

6. Cfr. *Dissertazione sopra la proposizione ventesima del libro primo d'Euclide scritta dal P. TOMMASO GABRINI de' Chierici Regolari minori, Lettore di Filosofia, e maestro di Lingua Greca, dedicata al nobile uomo Domenico Ardoino, patrizio pesarese*, Pesaro, Stamperia Gavelliana, 1752; poi, con aggiunte alcune lettere in appendice, *Dissertazione sopra la proposizione ventesima del libro primo d'Euclide [...] dedicata all'ill.mo e reverendissimo Girolamo Martignago patrizio trevisano [...]*, Pesaro, Stamperia Gavelliana, 1752.

7. Su Revillas cfr. IGNAZIO GALLI, *Diego de Revillas e le prime osservazioni meteorologiche a Roma*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei», XXV, 1907, pp. 5-39; MARY PEDLEY, *The manuscript papers of Diego de Revillas in the Archive of the British School at Rome*, «Papers of the British School at Rome», LIX, 1991, pp. 319-324; EAD., *Scienza e cartografia. Roma nell'Europa dei Lumi*, in *Nolli Vasi Piranesi. Immagine di Roma Antica e Moderna. Rappresentare e conoscere la Metropoli dei Lumi*, a cura di Mario Bevilacqua, Roma, Artemide Edizioni, 2004, pp. 37-47: 44-47; MARIO BEVILACQUA, *Roma nel secolo dei Lumi. Architettura erudizione scienza nella Pianta di G. B. Nolli «celebre geometra»*, Napoli, Electa, 1998, *passim*; qualche considerazione supplementare su questo *Ragionamento* in ALESSANDRO OTTAVIANI, *Stanze sul tempo. Sei variazioni fra rovine, fossili e vulcani*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 70-78.

8. *Ragionamento filosofico-pastorale recitato in Arcadia nel risorgimento della medesima il dì 12 settembre dell'anno 1737 dal P. Abate D. DIEGO REVILLAS*, in *Memorie sopra la fisica et istoria naturale di diversi valentuomini*, t. I, Lucca, Salani e Giuntini, 1743, pp. 89-121: 91-92: «Chi può mai bastevolmente esprimere, uditori nobilissimi, valorosi pastori, il giubilo e la gioia che provan coloro i quali, da qualche disastro della loro patria ad abbandonarla costretti, cangiatosi poscia il sinistro destino, fanno ad essa ritorno e gli amici più cari nel natio terreno riveggono ed abbracciano? Un simil giubilo ed una simile gioia sento tutti agitare i miei spiriti; e veggio balenar in fronte anche a voi, arcadi generosi. Già, se ben vi sovviene, dieci volte flagellati colà nel cielo da' raggi del vicino Sole pria il minaccioso Cane, poi il furibondo Leone hanno cogl'infuocati loro aliti diseccate le nostre campagne, dacché appunto in questo sacro Bosco per l'ultima fiata all'intorno risuonarono in giuliva festa i vostri canti; e voi la sofferenza

alcune osservazioni sulla fisionomia del paesaggio circostante, ove era stato inviato per ragioni di salute pubblica⁹:

Pieno dunque di meraviglia io stava un dì osservando che in tutto quell'ampio tratto di molte miglia e colli e poggi e montagne altro non sono che enormi ammassamenti di sottilissima arena in tenero e molle tufo costipata, entro i quali da verun lato apparisce ascondersi alcuna di quelle sode moli di pietra che sono come le ossa della gran Madre, su di cui universalmente tutti i monti si reggono¹⁰.

La caratterizzazione del complesso montuoso alla luce della metafora terra/corpo non è affatto nuova: nel 1691 se ne era servito, *exempli gratia*, Bernardo Ramazzini, nel suo trattato idrologico¹¹, giocando sull'analogia con il sistema arterovenoso introdotta da Athanasius Kircher nel *Mundus subterraneus*¹², opera certamente nota a Revillas, dove

aveste d'udirmi da questo medesimo luogo ragionare. Ed oh! Da quante ed insieme funeste vicende d'allora in poi noi fummo costretti andare qua e là raminghi e le nostre gregge furono qua e là disperse! Quanti d'allora in poi de' nostri più venerabili ed onorati pastori all'inesorabil natura pagarono l'ultimo fatale tributo, seguendo agli Elisi l'incomparabile Alfesibeo, che coll'abbandonarci ci lasciò in preda a queste disavventure!»; il testo si legge anche in *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, Venezia, appresso Simone Occhi, 1744, t. XXXI, pp. 387-415. Per un'altra orazione arcadica di Revillas vd. *Ragionamento tenuto in Arcadia li 26 agosto 1727*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, Venezia, Cristoforo Zani, 1730, t. IV, pp. 419-440.

9. REVILLAS, *Ragionamento filosofico-pastorale* (1743), p. 94: «Ritrovavami io in quella lunghissima come che angusta [mi risulta “angusta valle” nel *Ragionamento* del 1743; “augusta valle” nel testo del 1744] valle, la quale l'antica Etruria dividendo, una gran copia d'acque da vicini e da lontani monti raccoglie, per inviarne tributo, parte al venerabil Tebro, parte al freddo Arno. [...]. Colà appunto io trovavami da sovrano comandamento inviato per dar mano coll'arte alla natura acciocché regolatamente e con durevole corso scaricando quest'acque, render potesse in tal guisa alle paludose campagne la coltura, all'aria la salubrità ed a que' popoli meno disagiata la loro patria».

10. Ivi, pp. 94-95.

11. *De fontium Mutinensium admiranda scaturigine tractatus physico-hydrostaticus* BERNARDINI RAMAZZINI [...], Mutinae, typis Haeredum Suliani Impressorum Ducalium, 1691, *Praefatio*, p. 7: «Scimus iam, immo satis iucundo spectaculo ipsis oculis intuemur, quomodo in orbem circumagatur sanguis, qualis chyli, limphae aliorumque fluidorum sit motus, ut iam humanae naturae fontes ac flumina, quibus totum corpus irrigatur, videntur reclusa, ut ipsius Hippocratis verbis utar».

12. Cfr. ATHANASII KIRCHERI e soc. Iesu *Mundus Subterraneus in XII libros digestus* [...], Amstelodami, apud Joannem Janssonium & Elizeum Weyerstraten, 1664, t. I, p. 67: «Quod itaque primo ossa in Microcosmo, hoc in Geocosmo montium structura

era stata formulata anche l'assimilazione del complesso delle catene montuose al sistema scheletrico. Dopo questo *introitus* il dettato cambia intonazione:

Ciò che più strana cosa sembravami era il vedere frammezzati interiormente dappertutto quegli arenosi banchi da vari strati o orizzontali o poco all'orizzonte inclinati, alcuni de' quali di più tenera creta o bell'etta, altri di minuta, altri di grossa ghiaia eran formati [...] e le pietre simili in tutto a quelle, le quali ne' letti e negli alvei de' fiumi lungamente ruzzolando si ritondano, davano chiaramente a divedere essere state anch'esse per lunga serie di secoli da antichissimi fiumi, per così dire, lavorate e colà in vari tempi, strato sopra strato, ragunate, poscia da que' monti d'arena dal mare ivi recata, ricoperte¹³.

La finzione del dialogo non concede spazio a un'esplicitazione delle fonti che potevano aver suggerito a Revillas di tentare, per quanto approssimativo, un trattamento stratigrafico del profilo montuoso. A dire il vero, l'elenco di quanti avevano raccolto la traccia aperta nell'*exemplar* stenoniano del *Prodromus* non era così nutrito¹⁴: Johann Jakob Scheuchzer, Luigi Ferdinando Marsigli, Giovanni Girolamo Zannichelli, Antonio Vallisneri, fra i precedenti più in vista che Revillas poteva presumibilmente aver presente¹⁵. Negli anni che inter-

facit, qui totam terreni globi molem ita stringunt, ut dissolvi minime possit atque hoc modo perfectam consistentiam consequatur».

13. REVILLAS, *Ragionamento filosofico-pastorale* (1743), p. 95.

14. NICOLAI STENONIS *De solido intra solidum naturaliter contento dissertationis prodromus* [...], Florentiae, ex Typographia sub signo Stellae, 1669.

15. Il riferimento è a [JOHANN JAKOB SCHEUCHZER] *Helvetiae stoicheiographia, orographia et oreographia* [...], Zürich, in der Bodmerischen Druckerey, 1716; *Lezione accademica intorno all'origine delle fontane di ANTONIO VALLISNERI* [...], Venezia, Gio. Gabriello Ertz, 1715; *De lithographia duorum montium Veronensium* [...] *admodum reverendo et eruditissimo patri Philippo Bonanni* [...] *Epistola JOANNIS HIERONYMI ZANNICHELLI* [...], Venetiis, apud Josephum Corona, 1721; *Danubius Pannonico-Mysicus, observationibus geographicis, astronomicis, hydrographicis, historicis, physicis perlustratus et in sex tomos digestus ab ALOYSIO FERD. COM. MARSILI* [...], 6 voll., Haege Comitum, apud P. Gosse, R. Chr. Alberts, P. de Hondt, Amstelodami, apud Herm. Uytwerf et Franc. Changuion, 1726; su questo contesto, oltre a quanto si legge in VACCARI, *L'ordine delle montagne*, pp. 11-128; vd. anche GIAN BATTISTA VAI, *Isostasy in Luigi Ferdinando Marsigli's manuscripts*, e CARLOTTA FRANCESCHELLI – STEFANO MARABINI, *Luigi Ferdinando Marsigli (1648-1730): A pioneer in geomorphological and archeological surveying*, in *The origins of geology in Italy*, edited by Gian Battista Vai and Glenn E. Cadwell, The Geological Society of America, 2006, pp. 95-127 e 129-139; EZIO VACCARI, *Antonio Vallisneri, Luigi*

corrono fra il *Ragionamento* di Revillas e la *Disquisitio* di Gabrini, la questione orogenetica è centrale, come testimoniano le opere di Anton Lazzaro Moro e Buffon¹⁶. Ciò nonostante, stenta ad emergere nel panorama della letteratura geologica una trattatistica espressamente dedicata alla genesi e alla trasformazione dei monti. Perciò l'intervento di Gabrini, fermi restando i limiti del suo approccio, scarsamente sorretto da osservazioni “sul campo”, aveva quanto meno il merito di rilevare e occupare una nicchia ancora limitatamente rappresentata, e ancor più efficace sarebbe riuscito il tentativo, se fosse stato perseguito in accordo al piano originariamente progettato, secondo il quale alla *philosophica disquisitio* del 1752 dovevano seguire altre quattro dissertazioni intese a comporre un vero e proprio *Trattato della natura ed origine de' Monti*¹⁷.

Ferdinando Marsili e la «struttura de' monti», in Antonio Vallisneri. *La figura, il contesto, le immagini storiografiche*, a cura di Dario Generali, Firenze, Olschki, 2008, pp. 391-432.

16. Cfr. *De' crostacei e degli altri marini corpi che si truovanosu' monti, libri due*, di ANTON LAZZARO MORO [...], Venezia, Stefano Monti, 1740; e [GEORGES-LOUIS LECLERC DE BUFFON], *Histoire naturelle, générale et particulière avec la description du cabinet du Roi*, tome premier, A Paris, de l'Imprimerie Royale, 1749; nessuno dei due è comunemente citato da Gabrini; su Anton Lazzaro Moro cfr. VACCARI, *L'ordine delle montagne*, pp. 129-151; in aggiunta si veda JOHANN GEORG ALTMANN, *Versuch einer historischen und physischen Beschreibung der helvetischen Eisberge*, Zürich, bey Heidegger und Compagnie, 1753; *Versuch einer Geschichte von Flötz-Gebürge[n] [...]* von D. JOHANN GOTTLIEB LEHMANN, Berlin, zu finden in der klütterschen Buchhandlung, 1756; *Dissertatio physica de origine montium [...]* eruditorum examini modeste offert LAURENTIUS EKSTRAND, Nericus, Upsaliae, excud. L.M. Höjer, Reg. Acad. Typogr, 1758; *Historia terrae et maris, ex historia Thuringiae, per montium descriptionem eruta a* GEORGIO CHRISTIANO FÜCHSEL [...], «Acta academiae electoralis Maguntinae scientiarum utilium quae Erfordiae est», II, 1761, pp. 44-254; *Specimen historiae naturalis globi terraquei, praecipue de novis et mari natis insulis [...]*, *de origine montium et corporum petrefactorum [...]* autore RUDOLPHO ERICO RASPE, Amstelodami & Lipsiae, sumptibus J. Schreuder & P. Mortier, 1763.

17. Lo si legge in *Memorie per servire all'Istoria letteraria [...]*, t. I, Venezia, Pietro Valvasense, 1753, p. 55; l'affermazione è contenuta in una lettera anonima a destinatario altrettanto anonimo che introduce una *Lettera* in cui si informa della sua recente pubblicazione. La missiva e la lettera-trattato ivi annessa sono ad ogni buon conto di Gabrini stesso, che, fingendosi un cittadino romano, così replicava a due scritti, provenienti dagli ambienti riminesi, in cui gli erano state mosse pesanti critiche, compendiate nell'essersi limitato, a dispetto della sbandierata novità del sistema, a plagiare le opinioni di Antonio Vallisneri. Un resoconto dettagliato della disputa si legge nella recensione anonima e simpatetica della *Disquisitio* inserita in «Storia letteraria d'Italia», vol. VII, settembre 1752 – giugno 1753, In Modena, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali, 1755, pp. 164-178: nel testo è suggerito che l'articolo-lettera inserito nelle citate *Memorie* del 1753 e la lettera-trattato ivi annessa siano da ascrivere a Gabrini, sebbene la paternità sia con maggiore probabilità da attribuirsi al matematico

Complessivamente considerate, la *Disquisitio* e l'orazione successiva abbracciano una serie di questioni in larga parte correlate e sintoniche a quelle del *Ragionamento* di Revillas: il convincimento dell'origine organica dei fossili, che non registra tentennamenti in entrambi, e rivela in Gabrini, nell'addurre a prova la favagine aristotelica, il precoce e tutt'altro che scontato sostegno all'interpretazione della natura animale del corallo¹⁸; torna anche l'analogia corpo/terra, declinata sul versante vulcanico, sviluppata dalla tesi del fuoco centrale:

gesuita Vincenzo Riccati, che era in buoni rapporti con Gabrini e aveva contribuito in occasione della ristampa della dissertazione euclidea, inviando una delle lettere raccolte in appendice. Qualche cenno ulteriore sulle reazioni suscitate dalla pubblicazione della *Disquisitio* è fornito dallo stesso Gabrini nella dissertazione del 1753, rivelando commenti pervenuti per via epistolare da Giammaria Mazzuchelli e Scipione Maffei, nonché dalla recensione di Medoro Rossi inserita in «Novelle della repubblica letteraria per l'anno MDCCLIII», Venezia, Domenico Occhi, 1753, pp. 69-70: cfr. Gabrini, *Della successiva produzione de' monti* (1756), pp. 295-297; legata a queste prime vicende della ricezione è [BERNARDINO DALL'ASTA], *Risposta di un amico al padre Tommaso Gabrini [...] sopra la di lui dissertazione intorno l'origine de' monti*, Macerata, Eredi del Pannelli sampatori [sic] del S. Uffizio, 1753.

18. GABRINI, *Della successiva produzione de' monti* (1756), pp. 315-316: «Quei corpi, che venivano creduti vegetabili e si annumeravano fra le piante, vale a dire i coralli, le madrepora, le retepore, le millepore, le coralline, o sia musco marino, i litofiti e simili, altro non sono che favagini, cioè *ammassi di minutissimi insetti*, che conglomerati vivono nell'aquatico elemento. Ciò in due maniere succede. Alle volte i polipi assaltano per ogni parte una qualche dura materia, ed in essa internandosi, la costituiscono per loro domicilio. Tali fabbriche mi sarà lecito chiamare *favagini fabrefatte*. Altre volte i polipi più unitamente conglomerati si fabbricano delicate e meravigliose cellette, in quella guisa che fanno le api, le vespe e i calabroni. Somiglianti lavori furono dagli antichi annoverati fra vegetabili e li nominavano piante marine. A me però si darà il permesso d'intitolarli *favagini vegetanti*. Dell'una e l'altra spezie io ne conservo parecchie. Né credo che alcuna sia per movermi guerra circa l'esistenza e la formazione de' menzionati naturali prodotti, mentre basta avere occhi per conoscere e distinguere le fabbricate favagini, ed a penetrare la maravigliosa struttura delle favagini vegetanti basta leggere le vaghe osservazioni dei diligentissimi Signori Peissonel, Tremble, Reaumuro, li quali per mezzo di esquisitissimi microscopi hanno scoperta quantità di favagini, per lo innanzi credute vegetabili piante, sì nelle acque dolci, che in quelle del mare». Sarà interessante notare che lo studio delle favagini aristoteliche diventò anche un segmento del museo naturale che Gabrini in quegli anni andò allestendo; ne riferisce, assieme ad alcuni preziosi dettagli, CANCELLIERI, *Elogio*, nr. 98, pp. 5-6: «Inoltre cominciò a formare un *Museo di storia naturale*, avendo raccolte varie piante marine, pesci, testacei petrificati, una belletta impietrata coll'impressione della *pianta* d'un *piede* di un *giovanello*, stalattiti, legni, carboni fossili e pietre rare d'ogni genere. Ma poi se ne disfece, per farne dono all'egregio suo amico monsig. *Filippo Luigi Gili*, affinché ne ornasse il nuovo *Museo Vaticano* della *Storia naturale*, affidato alla sua

La parte maggiore, e quasi direi tutta, di coloro che per riconoscere meglio di qualunque altro la mano onnipotente s'impiegarono nell'indagare li più nascosti naturali prodotti, si avvidero di buon'ora che il fuoco centrale, mantenendo una successiva operazione, era nel tempo istesso una perenne sorgente de' monti. In quella guisa appunto che l'interno calore degli animali fa di quando in quando in alcuni con maggiore affluenza, in altri con minore sorgere delle vessichette e pedicelli, così nell'automato animale del globo si va inalzando per vigore del fuoco interno in più parti il terreno o a poco a poco, o alle volte con improvvisa rottura nella superficie¹⁹.

2. *Tempo della terra e tempo delle nazioni da Revillas a Gabrini*

Nella transizione dei temi, in cui è dato rilevare il perdurare di una comune matrice di riferimento, ne emerge uno, relativo alla cronologia della terra, la cui ricognizione consentirà invece di cogliere i sintomi di un'attitudine che si è andata diversamente sfumando, passando da Revillas a Gabrini e di lì ad altra figura esemplare del contesto scientifico e culturale romano, Gian Domenico Testa, cronologicamente di poco posteriore, anche lui arcade e altrettanto attivo sia sulla sponda degli studi di filosofia e storia naturale sia su quella dell'antiquaria e degli *studia humanitatis*. Si tratta di una differenza di accenti che, a prescindere dalle personali motivazioni, deve aver avuto origine da una mutata temperie ambientale e su cui ha giocato un ruolo l'incalzare di una pressione esercitata nei domini della storia naturale dalla “ufficiale” entrata in scena della questione del “tempo profondo”²⁰.

Avevamo lasciato Revillas intento ad osservare il profilo dei monti, impegnato a restituirne in scorcio la disposizione per *strata*. Contem-

singular perizia, unitamente alla *Specola* ed al *Giardino bottanico*. Fra le altre cose, gli consegnò una serie completa di *Corna d'Ammon*, su de' quali tanto scrisse il celebre *Giano Planco*, oltre una grossa porzione di *legno impietrito*, fuor della *Porta Flaminia*, e pulitamente lustrato a guisa delle *pietre dure*, ed una singular raccolta di *favagine aristotelica*, che è una radunanza di *placente* o *borsette* di *minutissimi testacei marini*, che vanno galleggiando sull'acque» (corsivi nel testo).

19. GABRINI, *Della successiva produzione de' monti* (1756), p. 319.

20. Dato il periodo in esame cfr. in prima istanza MARTIN JOHN SPENCER RUDWICK, *Bursting the Limits of Time. The Reconstruction of Geohistory in the Age of Revolution*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2005, da integrare con quanto già emerso da PAOLO ROSSI, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1979, e RHODA RAPPAPORT, *When Geologists Were Historians 1665-1750*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1997.

plazione gravida di conseguenze: «Queste osservazioni mille cose ruminar mi facevano sulla prodigiosa vecchiezza di questa nostra Terra e sulle grandi catastrofi ch'essa ne' più lontani tempi dee aver sofferte»²¹. Si noterà l'espressione «prodigiosa vecchiezza» e la notazione della catastrofe declinata al plurale: senza calcare la mano, e nell'avvertenza che ci si muove in una dimensione congetturale, possono essere lette come spie di una incertezza, a cui Revillas non si sottrasse, circa la saldezza della cronologia *recepta*. La tensione serpeggiava e si coagulò nel 1748 con l'uscita del *Telliamed* di Benoît de Maillet, le cui tesi travalicavano le Alpi suscitando reazioni unanimemente negative²², ben esemplificate dalle accorate recensioni che uscivano nel medesimo turno di tempo in cui Gabrini nella *Disquisitio* si impegnava a dimostrare la distinzione fra monti *creati* dal *fiat* divino e monti successivamente *formati* per le sole leggi della natura. Gabrini, incidentalmente, si trovava a convergere, sia pur in modo generico, con la parallela formulazione di Giovanni Targioni Tozzetti, il quale suddivideva i monti in tre categorie, primitivi, primari e secondari²³, e in questa cornice, nel *Prodromo*, uscito nel 1754, discuteva la questione della giacitura dei fossili di ossa di elefanti, proponendo la tesi che fosse occorsa in un «tal ignoto remotissimo tempo», coincidente con il periodo in cui «il mare cuopriva le cime delle colline del Valdarno di Sotto»²⁴.

Del *Prodromo* usciva l'anno dopo una versione riassunta in francese, portando seco quel passo così tradotto: «Il est donc certain que dans ce temps inconnu et reculé la mer couvrait le sommet des collines de la vallée inférieure d'Arno et qu'elle étoit beaucoup plus élevée qu'elle ne

21. REVILLAS, *Ragionamento filosofico-pastorale* (1743) p. 96.

22. Cfr. «Giornale de' letterati pubblicato in Firenze», VI, parte III, 1752, Articolo sesto, pp. 85-99 e il «Giornale de' letterati per l'anno 1751», Roma, Fratelli Pagliarini, 1753, Articolo XXV, pp. 217-224; sul *Telliamed* vd. ora CLAUDINE COHEN, *Science, libertinage et clandestinité à l'aube des Lumières. Le transformisme de Telliamed*, Paris, P.U.F., 2011.

23. *Relazioni d'alcuni viaggi, fatti in diverse parti della Toscana [...] dal Dottor GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI [...]*, t. I, Firenze, Stamperia imperiale, 1751, segnatamente *Riflessioni sulla struttura e formazione delle colline e dei monti della Toscana*, pp. 33-39; su questi aspetti cfr. sempre VACCARI, *L'ordine delle montagne*, pp. 157-171.

24. *Prodromo della corografia e della topografia fisica della Toscana, opere del Dottor GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, [...]*, Firenze, Stamperia imperiale, 1754, p. 27; sulla classificazione delle montagne di lì a breve si sarebbe espresso anche Giovanni Arduino: cfr. *Due lettere del Sig. GIOVANNI ARDUINO sopra varie sue osservazioni naturali*, in *Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, Simone Occhi, 1760, t. VI, pp. xcvi-clxxx; su Arduino cfr. EZIO VACCARI, *Giovanni Arduino (1714-1795): il contributo di uno scienziato veneto al dibattito settecentesco sulle scienze della terra*, Firenze, Olschki, 1993.

l'est aujourd'hui»²⁵. Il saggio fu impugnato, a distanza di pochi mesi, dall'abate André-François de Brancas-Villeneuve, il quale, per spiegare la presenza delle conchiglie e dei resti fossili di ossa di elefanti, rispolverava la tesi della loro esistenza con la spedizione di Annibale:

Il est plus naturel et plus probable d'en inférer que, son climat n'ayant pas plus changé que sa latitude, ces ossemens d'éléphant proviennent de ceux qu'en des siècles fort antérieurs des armées d'Asiatiques ou d'Africains y avoient amenés, comme, par exemple, celle d'Annibal, et qui, par des irruptions et des inondations subites des rivieres confluentes dans l'Arno, ont été enlevés et entraînés, comme les autres animaux domestiques ou fauves dont les ossemens sont reconnus mêlangés, ainsi qu'ils doivent être en ces cas²⁶.

La tempestività con cui l'abate francese replicava era giustificata appieno, dal suo punto di vista. Indirizzata a Buffon, la *Lettre* ne rappresentava un omaggio ed un avallo, come Targioni Tozzetti avrebbe poi sottolineato:

L'anno 1754 [...] io pubblicai, in uno squarcio di lettera scritta al Chiar. Sig. *de Buffon*, alcune mie congetture sullo stato dell'antica terra asciutta ed abitabile, più ristretta d'estensione, quando l'antico mare doveva essere più alto e più vasto, e fondai esse congetture sul fenomeno indubitato che nelle colline di *Valdinievole* si trovano, a gran profondità, le ossa di *Elefanti* fossili, mescolate coi corpi marini, dentro a sedimenti di mare²⁷.

La *Disquisitio* del 1752 e l'orazione successiva non consentono di leggere in Gabrini simili oscillazioni, così come quanto pubblicato in seguito. Nel 1756 tornava a Roma e intanto il *Trattato*, che era stato messo in cantiere, si eclissava, a favore di un crescente interesse per la filologia e l'antiquaria, di cui la traccia più significativa rimanda al sodalizio arcadico, con la recita della dissertazione *Delle colonne d'Ercole*

25. Cfr. *Lettre de M. le Docteur TARGIONI TOZZETTI, célèbre Médecin de Toscane, à M. de B****, «Journal étranger [...]», décembre 1755, pp. 228-235: 232.

26. Cfr. ANDRÉ-FRANÇOIS DE BRANCAS-VILLENEUVE, *Mémoire sur les os fossiles*, «Mercure de France», mars 1756, pp. 168-178: 174-175.

27. *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana [...] dal Dottor GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI [...]*, t. V, Firenze, Stamperia Granducale, per Gaetano Cambiagi, 1773, p. 262 (corsivi nel testo).

avvenuta nel maggio del 1759²⁸. L'attenzione ai fenomeni geologici e paleontologici però non si spegne del tutto e le notazioni, benché estemporanee, rivelano sempre le doti di fine osservatore, come accade nella lettera, risalente al 1760, in cui Gabrini descrive un fenomeno fino ad allora non notato dai dotti, ovvero la pietrificazione di una folta boscaglia, che a partire dal cosiddetto Arco Oscuro si estendeva in direzione della fonte dell'Acqua Acetosa, per l'origine della quale Gabrini, pur avendo in prima istanza pensato di «ricorrere al Diluvio universale», poi conclude che

più naturale e più semplice il ricorso a qualche particolare alluvione, tanto più che nelle storie ritroviamo registrato essere in Italia accadute somiglianti terribili inondazioni, e per tacere delle altre, basta rammentarsi di quella avvenuta nel VI secolo di nostra salute, in cui l'acque orgogliose passarono al di sopra le mura della città²⁹.

Per inciso, il testo di questa lettera costituisce la digressione che Gabrini incastona nella dissertazione del 1779, come si accennava in apertura³⁰. Più esattamente, questo inserto non è l'unica variazione compiuta, giacché a raddoppiare l'incastro delle autocitazioni, ne include una ulteriore, derivata dall'altra dissertazione arcadica del 1759, dedicata alle colonne d'Ercole³¹. La strategia compositiva si direbbe finalizzata ad un obiettivo preciso, cioè a ribadire la premessa che aveva fondato e favorito da oltre un secolo e mezzo il dialogo e la compenetrazione metodologica fra *historia naturalis* e *historia re-*

28. *Delle colonne d'Ercole dissertazione accademica recitata in Arcadia li 3 maggio del corrente anno 1759 da NAUTILO LEMNIO [= TOMMASO MARIA GABRINI] [...]*, Roma, Stamperia de' Rossi, 1759.

29. L'osservazione è stilata in forma di lettera, datata Roma 12 aprile 1760, diretta ad "Amico Carissimo" che si legge in «Nuove memorie per servire all'istoria letteraria. Tomo terzo», Venezia, Silvestro Marsini, 1760, pp. 332-334: 334.

30. Segnatamente l'inserto è in GABRINI, *Della successiva produzione de' monti* (1779), pp. 8-10.

31. Ivi, p. 10: «Che peranche tutta l'Italia soggetta sia stata a terribilissime inondazioni, e forse quasi tutta occupata qualche volta dal mare, oltre la tradizione de' vecchi abitanti, quando ogni altra prova mancasse, basterebbe il riflesso che l'Umbria, secondo la testimonianza de' più antichi classici scrittori, altro non è che un paese li di cui primieri abitanti discesero dalle più alte cime dell'Appennino, dove si erano salvati da un universale Italico Diluvio, e perciò si dissero quegli uomini *Umbrii*, ὀμβρῖος, *pluvialis*, cioè sopravvissuti e scampati dall'acqua inondatrice»; in nota a questo passo Gabrini rimanda a quanto esposto in *Delle colonne d'Ercole*.

*rum gestarum*³², ovvero la coincidenza dell'estensione del tempo della storia del genere umano e di quello della terra, che i recenti sviluppi della storia naturale stavano incrinando, trovando negli stessi domini dell'antiquaria più di una sponda – se ne accennerà un caso in seguito – per insinuare sospetti e promuovere una revisione critica di quel presupposto.

Certo, la dissertazione usciva in un anno destinato a segnare un significativo cambio di passo, provocato dall'uscita de *Les époques de la nature* di Buffon, che Gabrini non cita, per ovvi motivi, sebbene meno ovvia sia invece la totale assenza di riferimenti alla *Histoire* del 1749, nella *Disquisitio* e nella ripresa del 1753. Fatto sta che la dissertazione arcadica del 1779 sembra marcare un tornante anche nella parabola biografica di Gabrini, che di lì in poi si direbbe avviato a una sostanziale dismissione dei panni del filosofo naturale³³, mantenendo quelli dell'antiquario e del filologo³⁴, secondo quanto suggerisce la sua successiva produzione. Ma questa parabola forse non fu solo esito di scelte personali.

3. Gian Domenico Testa: dal vulcano pontino allo zodiaco di Dendera

Esattamente un lustro dopo l'arcadico discorso *Della successiva produzione de' monti*, Gian Domenico Testa dava alle stampe la *Lettera sopra l'antico vulcano delle paludi pontine*³⁵. Questi era nato a San Vito,

32. Su questo dialogo riferimento obbligato resta ALAIN SCHNAPP, *La conquête du passé. Aux origines de l'archéologie*, Paris, Éditions Carré, 1993.

33. Con ciò non si vuole qui asserire che Gabrini non abbia continuato ad occuparsi di storia naturale; ne è documento la *Relazione del ritiro del fiume Tevere dalle ripe sotto il monte de' Cenci*, «Antologia Romana», XV, 1789, pp. 321-325; tuttavia, se è significativo notare che il saggio è stato ospitato nella sezione *Antichità* della rivista, va altresì rilevato che nella successiva produzione di Gabrini non si ravvisano altri lavori consimili, stando elenco delle opere edite ed inedite fornito da CANCELLIERI, *Elogio*, nr. 99, pp. 2-19.

34. Fra i titoli più significativi cfr. [TOMMASO MARIA GABRINI], *Annotazioni storico-critiche sull'obelisco salustiano dedicate a sua eccellenza il signor don Marco Antonio Cataaneo*, Roma, Pilucchi Cracas, 1789; *Osservazioni storico-critiche sulla vita di Cola di Rienzo scritte dal P. TOMMASO GABRINI [...]*, Roma, Fulgoni, 1806; *Commento sopra il poemetto Spirto gentil che il Petrarca indirizzò a Nicola di Lorenzo [...]* opera del P. TOMMASO GABRINI, Roma, Fulgoni, 1807.

35. [GIOVAN DOMENICO TESTA], *Lettera sopra l'antico vulcano delle paludi pontine*, Roma, Salomoni, 1784; su questa *Lettera* così come sulle altre opere di storia naturale di Testa si riprende qui quanto già scritto in OTTAVIANI, *Stanze sul tempo*, pp. 124-176.

nei colli prenestini, nel 1746. Presto inurbato, entrò nelle grazie del cardinal Giovanni Francesco Stoppani, che gli procurò la cattedra di logica e metafisica nel Collegio Bandinelli, ed anche in quelle del cardinal Francesco Saverio de Zelada, che gli valse nel 1773 l'incarico ad analoga cattedra presso l'Università Gregoriana³⁶. Se si sta al parere di Francesco Fabi Montani, che di Testa stilò un'informata biografia, dirimente fu l'esser stato accolto in Arcadia, che allora «era, siccome fu sempre, [...] fiorente di svegliati ingegni», presentandosi come una «vera palestra di quanti da ogni parte con desiderio di dar saggio della loro valentia» ad essa giungevano³⁷. Annoverato dunque in Arcadia nel 1776 col nome di Virbinio Naupazio, Testa fu presto cooptato nel Collegio dei XII e nella giuria del celebre incoronamento di Corilla Olimpica, ovvero Maria Maddalena Morelli. Nel 1778 dava alle stampe *Il disseccamento delle paludi pontine*³⁸, un poemetto didascalico-scientifico dedicato all'azione di risanamento promossa dal pontificato di Pio VI, impresa epocale che diede origine a una nutrita

36. Su Zelada cfr. MARCO EMANUELE ORMES, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 100, 2020, s.v.; circa i suoi interessi scientifici cfr. MARIA ELISA MICHELI, *Naturalia e artificialia nelle raccolte del Card. F. S. Zelada*, in *Illuminismo e Ilustración*, editores José Beltrán Fortes, Beatrice Cacciotti, Xavier Dupré Raventós y Beatrice Palma Venetucci, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2003, pp. 231-241.

37. *Elogio storico di Monsignor Gian Domenico Testa scritto da FRANCESCO FABI MONTANI*, Roma, Tipografia delle belle arti, 1844, p. 7 dell'estratto; ma vd. anche la ristampa di questo elogio in *Continuazione delle Memorie di religione di morale e di letteratura*, t. XVIII, Modena, Reale tipografia eredi Soliani, 1844, pp. 398-437, cui segue un'appendice di lettere di Testa dirette al fondatore delle *Memorie*, ovvero Giuseppe Baraldi, pp. 438-448.

38. Cfr. [GIAN DOMENICO TESTA] *Il disseccamento delle paludi pontine. Poemetto*, Roma, dalle stampe del Casaletti a S. Eustachio, 1778; la paternità è dichiarata a p. [XXVII], che precede l'imprimatur: «Noi sottoscritti specialmente deputati, avendo riveduto il Poemetto intitolato *Il disseccamento delle paludi pontine* di Virbinio Naupazio, signor abate Domenico Testa, giudichiamo che l'autore della impressione di esso possa servirsi del nome pastorale e dell'insegna d'Arcadia. | Deiofante Amicleo | Cimante Micenio | Arbace Tesmiano | Attesa la suddetta relazione, si dà licenza di pubblicare l'indicato Poemetto col nome arcadico e con l'insegna del nostro Comune. Dato in collegio d'Arcadia alla Neomenia di Munichione stante, Olimpiade DCXXXIX, anno I dalla ristorazione d'Arcadia Olimpiade XXII, Anno IV. | Nivildo Amarinzio Custode Generale d'Arcadia | Alesindo Latmio Sotto Custode»; su questo poemetto cfr. MARIA CRISTINA ALBONICO, *Il disseccamento delle Paludi Pontine: poemetto di Gian Domenico Testa*, «Studi sul Settecento e l'Ottocento: rivista internazionale di italianistica», V, 2010, pp. 1-18.

letteratura, dalla raccolta di componimenti poetici della recente Accademia degli Aborigeni, alla silloge di scritti intrapresa dall'Accademia Letteraria Volsca di Velletri³⁹.

Nella citata *Lettera* del 1784 Testa riprende e insiste sull'identità fra i tempi delle due storie, garantendo al lettore che, nel perlustrare i dintorni della costa del Lazio meridionale, non lungi dai luoghi di cui ha celebrato la bonifica, sarebbe in definitiva sufficiente andare in giro muniti dell'*Odisea* di Omero per valutare età e identità delle formazioni vulcaniche. Evidentemente, l'uscita dell'opera di Buffon richiedeva una più decisa reazione: già nel 1782 Filippo Angelico Becchetti aveva dato alle stampe una *Teoria generale della Terra*, che sortiva da tredici lezioni recitate presso l'Accademia Letteraria Volsca di Velletri⁴⁰. Circa la tempra dogmatica e confessionale con cui Becchetti affronta la questione cosmologica e geologica non è da dubitare: trovandosi costretto ad anticipare alcune precisazioni sulla formazione dei monti, tema dell'ultima lezione, e dovendo riferirsi alla teoria orogenetica di Stenone, accettata da Leibniz, intorno l'accidentalità di quella formazione, egli così ammonisce i suoi lettori: «Per ora vi basti di riflettere che, se non si ammettono i monti coetanei alla creazione, non si potrà giammai ritrovar l'origine di quei quattro fiumi, che irrigavano il Paradiso terrestre»⁴¹. Venendo al nodo dei vulcani, Becchetti si mostra più che risoluto nel rigettare la cronologia buffoniana:

Non parlerò di nuovo di quella ipotesi di M. Buffon, nella quale si suppone che la Terra sia già stata una cometa infuocata e perciò un globo vetrificato. [...] Non parlerò nemmeno della epoca particolare che esso quindi assegna ai vulcani. Nel suo poetico sistema è questa la quarta epoca da che il nostro globo fu dalla forza di una cometa staccato dalla massa totale del sole. Cinquantamila anni dopo la sua formazione cominciarono i vulcani e la loro forza ha durato circa quindici mila anni,

39. Notizie su questa produzione in FILIPPO GRAZZINI, *Intorno alla "Feroniade": Monti (con altri) e il tema delle paludi pontine in Vincenzo Monti nella cultura italiana*, II. *Monti nella Roma di Pio VI. Atti del Convegno di Roma (ottobre 2005)*, a cura di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 175-195.

40. [FILIPPO ANGELICO BECCHETTI], *Teoria generale della terra esposta all'Accademia Volsca di Velletri*, Roma, Paolo Giunchi, 1783; su di lui cfr. *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, compilato da SERAFINO MAZZETTI, bolognese, Bologna, tipografia di san Tommaso d'Aquino, 1847, p. 45; su questo trattato cfr. VACCARI, *L'ordine delle montagne*, pp. 312-314.

41. Ivi, p. 84.

ed il Vesuvio è stato circa diecimila anni in riposo, prima di ripigliare quelle eruzioni, la cui istoria ci è troppo nota⁴².

Ma sull'azzardo del francese nel 1786 anche Alberto Fortis, tornando dai lidi vulcanici ai resti fossili dei pachidermi, non usa espressioni concilianti:

[...] debbo confessare che quantunque i naturalisti da qualche anno in poi abbiano incominciato, anche fuor di proposito, qualche volta, ad esser prodighi di secoli, che lor poco costano, quando si tratti di spiegare fenomeni non combinabili colle Epoche generalmente ricevute, io non trovo che sia d'inevitabile necessità il ricorrere a codesto espediente per rendere buon conto della dimestichezza degli Elefanti in Siberia e nel Canada. È certamente ardimentosa ed abbagliante l'idea del Cel. Sig. di Buffon, che fa uscire dal seno delle fiamme il Globo nostro, e dopo centinaia di secoli d'incandescenza gli assegna con singolare precisione il momento dell'abitabilità e della popolazione animale, ed il luogo appunto da cui dovette incominciare nel Nord⁴³.

Nel 1794 Testa, dopo aver a lungo battagliato proprio con Fortis – a dividerli erano due diversi e fra loro difficilmente conciliabili modi di interpretare i fossili dei pesci marini del Monte Bolca⁴⁴ – tornava ad occuparsi della geologia del Lazio, dando alle stampe le *Lettere Pontine*, che chiudevano idealmente la *Lettera* del 1784. A distanza di dieci anni lo sfondo polemico restava inalterato:

Dov'è pertanto la remotissima antichità, che da alcuni licenziosi naturalisti si attribuisce anche allo stato attuale della terra? Dico licenziosi, perché co' maligni ed assurdi lor computi intendono principalmente di rovesciar la più sacra e la più rispettabile cronologia. Ma io lascio ai Deluc, ai Saussure, ai Dolomieu, ai Pini il difender Mosè da questi

42. Ivi, p. 334.

43. *Delle ossa d'elefanti e d'altre curiosità naturali de' monti di Romagnano nel veronese. Memoria epistolare [...] dell'abate ALBERTO FORTIS*, Vicenza, Turra, 1786, pp. 59-61; su Fortis cfr. LUCA CIANCIO, *Autopsie della terra: illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Firenze, Olschki, 1995.

44. Su questa polemica cfr. JEAN GAUDANT, *La querelle des trois abbés (1793-1795): le débat entre Domenico Testa, Alberto Fortis et Giovanni Serafino Volta sur la signification des poissons pétrifiés du Monte Bolca (Italie)*, «Miscellanea Paleontologica», VIII, 1999, pp. 159-206; RUDWICK, *Bursting the Limits of Time*, p. 131.

in apparenza forti, ma in sostanza debolissimi attacchi; a me basta per ora il riflettere che il terreno pontino prova dimostrativamente che dalla general catastrofe della terra sino a dì nostri non sono poi scorse le tante migliaia di secoli che follemente si decantano⁴⁵.

All'ampliarsi del paesaggio fino ad abbracciare la pianura laziale nella sua interezza, lo sguardo dell'abate romano si imbatte in un masso che si erge, solitario, in una valle; era già accaduto a Revillas, ma, al ripetersi di questo silenzioso incontro, a tanta distanza dal suo predecessore, Testa distilla un commento, in cui, bandite le vaghezze di enigmi, la mira è centrata sul corpo dei “Buffonisti”:

Dalla cima e dai fianchi di esse staccansi tratto tratto de' massi enormi, che scendono ad ingombrar fragorosamente le soggiacenti pianure. Viaggiando pe' l territorio pontino, mi sono frequentemente avvenuto in siffatti massi, uno de' quali, secondoché narra la storia, poco mancò che non ischiacciasse un giorno lo scostumato Tiberio, mentre gozzovigliava in Lautula con certi suoi amici più scostumati di lui. Che delitti avrebbe puniti quel masso benefico! [...] Comunque si vada, se il mondo fosse così antico come si pretende, le montagne avrebbero a quest'ora sofferti altri danni e si sarebbero assai più sfacelate e consumate, che non si sono. Anche ne' massi adunque, de' quali ora ho favellato, si legge a chiare note incisa la condanna de' Buffonisti⁴⁶.

Dopo le *Lettere* del 1794 Testa dismetterà – in questo consiste l'analogia, cui si accennava, con Gabrini – i panni del naturalista⁴⁷, dedicando il resto delle energie ad altra disputa, quella relativa alla cronologia di due zodiaci novellamente scoperti a Dendera durante la

45. [GIOVAN DOMENICO TESTA], *Lettere Pontine*, Roma, Luigi Perego Salvioni, 1794, p. 15.

46. Ivi, pp. 20-21.

47. Ma si intenda anche qui, come per Gabrini, in linea tendenziale, giacché, sebbene dopo le *Lettere* del 1794 non risultino più suoi lavori a stampa, Testa dovette continuare ad interessarsi di questioni geologiche, come documenta la memoria letta nelle sedute della seconda Accademia lincea nel febbraio del 1803, intitolata *Sopra la formazione della collina aggiacente alla così detta Torre di Quinto*: cfr. l'elenco delle memorie, che non pervennero a stampa, in *Degli ultimi tempi dell'ultima opera degli antichi Lincei e del risorgimento dell'Accademia*, comunicazione di DOMENICO CARUTTI, «Memorie della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», II, 1877-1878, p. 74, che erroneamente scrive Domenico “Festa”.

spedizione di Bonaparte in Egitto⁴⁸. Nel 1802 Testa dava alle stampe il suo scritto, in cui, a partire da quelle già raccolte nel 1779 nella *Lettre sur l'Atlantide de Platon* di Bailly⁴⁹, smontava una dopo l'altra tutte le successive argomentazioni che vedevano nello zodiaco una conferma delle tesi della straordinaria antichità della civiltà egiziana⁵⁰. La polemica si sarebbe protratta negli anni a seguire, rinfocolata dal trasporto del reperto a Parigi. Testa, che nel 1822 ridava alle stampe quella prima memoria, era intenzionato a tornare sulla questione⁵¹; non fece in tempo ad ultimare il saggio⁵², ma se poté presentire che la sua tesi sarebbe infine prevalsa, non gli sarebbe forse sfuggito il sapore amaro di quella vittoria, sancita in un tempo in cui ci si avviava a potersi protestare “buffonista” senza rinunciare alla patente di devoto cristiano.

48. Su questa intricata vicenda cfr. JED Z. BUCHWALD – DIANE GRECO JOSEFOWICZ, *The Zodiac of Paris. How an Improbable Controversy over an Ancient Egyptian Artifact Provoked a Modern Debate between Religion and Science*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2010.

49. *Lettres sur l'Atlantide de Platon et sur l'ancienne histoire de l'Asie*, adressées à M. de Voltaire par M. BAILLY, Londres, chez M. Elmsly – A Paris, Chez les Freres Debure, 1779.

50. *Dissertazione dell'abate GIOVAN DOMENICO TESTA sopra due zodiaci novellamente scoperti nell'Egitto letta in una adunanza straordinaria dell'Accademia di Religione Cattolica*, In Roma, dalla Stamperia dell'Accademia, 1802.

51. Cfr. *Dissertazione di monsignor DOMENICO TESTA sopra i due zodiaci di Dindara e di Henne*, in *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, t. II, Modena, Eredi Soliani Tipografi Reali, 1822, pp. 219-274.

52. I materiali di questo lavoro incompiuto sono conservati nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 14135.